

Fondatnel 1889 da Leonida Bissolati -

Democratizzare lo sport

Come in tutti i settori della vita pubblica, la malefica ingerenza della borghesia, la quale per garantirsi il controllo e per esercitare il suo potere sulla cosa pubblica non ha esitato a soffocare nel sangue la libertà dell'individuo, ha avuto anche le sue ripercussioni sullo sviluppo dello sport in Italia divenuto ad un determinato momento vero monopolio delle classi abbienti.

Le iniziative locali, di società o di singoli gruppi dovevano inevitabilmente cozzare contro l'apparato delle grandi società sportive, gestite direttamente dai grandi industriali ed agrari.

Lo sport non era più inteso, e non lo è tuttoggi, quale competizione libera, che serva al miglioramento fisico dei giovani, ma un semplice sistema di investimento dei capitali e di conseguenza un ottimo sistema speculativo.

L'atleta nella maggioranza dei casi non è altro che uno sfruttato del capitalismo e non più colui che con giovanile entusiasmo, non disdegnando sacrifici, metteva a disposizione dello sport la sua esuberanza fisica.

Cosicchè si ha quale risultante l'impossibilità di uno sviluppo integrale in senso agonistico dello sport nazionale.

La gioventù lavoratrice e in special modo la gioventù contadina, resa schiava dallo sfruttamento padronale, per i conseguenti impegni lavorativi, per la assoluta deficienza economica, non può dedicarsi sia pur minimamente oppure a carattere dilettantistico, ad alcuna attività sportiva.

Obbligati a subordinare la loro prestazione alla prestazione e all'aiuto di coloro che posseggono, la qual cosa poi nel suo isolato verificarsi ripudia dalla loro volontà, quasi fosse direttamente o indirettamente una larvata forma di carità, la carità dei padroni che qualche volta concedono il diversivo ai loro schiavi.

Si ha quindi quale ben comprensibile risultante un antago-

nismo che genera la lotta tra coloro che posseggono e coloro che non hanno e che per l'inconsapevolezza di chi la conduce, diventa più immediata e veritiera, staccandosi dalle generali rivendicazioni dei giovani per inserirsi nelle particolari esigenze della gioventù lavoratrice.

Colpendo la libertà il fascismo aveva colto nel giusto segno, più che giustifica per un regime che vede crollare all'inizio il suo potere in quanto non è espressione di massa. Ma bisogna colpire il sentimento sportivo del popolo italiano, legarlo agli interessi della borghesia, instaurare una forma di autocrazia nello sport, per ridurre le possibilità di risveglio, per seppellire l'entusiasmo e forse anche il contatto con una sia pur sedicente libertà derivante dallo stretto legame dello sport con la natura.

Non si può concepire uno sport libero in una nazione che integralmente non applica la libertà.

Se democrazia significa partecipazione attiva dei cittadini alla vita della nazione, nel suo stesso e nel loro interesse, ogni forma monopolistica a favore di classi determinate deve essere energeticamente eliminata.

Altrimenti non si ha democrazia. Orbene nello stesso interesse dello sport, che in definitiva non rappresenta altro che un patrimonio della nazione, esso deve essere vincolato da ogni legame che lo unisca ad interessi di parte.

Questo per garantire anche in questo settore una effettiva e concreta partecipazione di tutti gli strati sociali che formano la nazione e quindi garantire e sviluppare nel modo più integrale la coscienza democratica del popolo italiano.

Il Governo deve contribuire efficacemente con mezzi propri, coadiuvato dalle amministrazioni Comunali, a rendere lo sport un'attività espressamente libera.

La creazione di impianti sportivi in ogni paese e località e il

finanziamento delle società che si propongono di esplicitare un'attività agonistica è un compito immediato che servirà ad incoraggiare e liberare lo sport da pericolose ingerenze esterne.

La gioventù lavoratrice deve avere inoltre la possibilità di fare dello sport ossia, in altre parole, pur non abbandonando gli impegni di lavoro questi devono essere regolati in modo da assicurare il tempo necessario da dedicare allo sport.

Allora si potrà saggiare le forze effettive a nostra disposizione e le possibilità inerenti la creazione di nuovi campioni diverranno maggiori e proporzionalmente aumenteranno, per la maggiore portata delle competizioni e quindi delle selezioni, le qualità singole di ogni atleta.

Questo la gioventù lavoratrice sente, perchè trattasi in conclusione di democratizzare lo sport ed essa ha acquisito in questi ultimi tempi una profonda coscienza democratica.

ADELMO AGOSTINI

L'Eco del popolo

Fondato nel 1889 da Leonida Bissolati -

Cremona sportiva

Il campionato sta per terminare mentre le più svariate ipotesi sulla futura composizione della squadra cremonese si vanno diffondendo tra la massa dei tifosi.

Si parla così di probabili ingaggi, non tralasciando di citare nomi altisonanti del calcio italiano, e si discute sull'opportunità delle cessioni decise.

Tornano alla ribalta gli interrogativi che seguono immediatamente ogni campionato, conditi di fantasticherie ottimiste e, nella maggior parte dei casi, smisuratamente esagerate, oppure di contrapposto, il pessimismo e l'incredulità più intensa.

Non vogliamo riportare ipotesi poiché allora potremmo anche ricadere negli stessi errori. La squadra grigiocross aveva nel presente campionato grandi possibilità ed aveva, non a torto eccitato le speranze dei tifosi, i quali, benignamente, sognavano forse un posticino nella divisione superiore.

A dir il vero, per stupide banalità, hanno dovuto ricredersi. Si può anche ammettere che una squadra ritenuta ottima all'inizio palesi poi, durante le varie partite, le deficienze più impensate dovute soprattutto alle caratteristiche individuali e al grado di forma dei singoli giocatori. Ma a Cremona la squadra c'era, e sapeva anche funzionare.

Bisognerebbe riandare a tempi remoti e allora potremmo accorgersi di troppo stupide quanto inutili polemiche che effettivamente non hanno giovato alla squadra.

Prima l'allenatore con dirigenti, poi i dirigenti con l'allenatore, poi una parte dei dirigenti con altri dirigenti, poi l'allenatore ancora con l'altro allenatore ed infine i dirigenti con quest'ultimo. Ed intanto il pubblico ignaro, paga credendo di assistere ad una partita di calcio e invece non sa che assiste ad una contesa che è il riflesso di astiosità interne.

Ma questo è il passato. Siamo certi ormai che l'ottimo Baniforti si trasferirà in quel di Palermo e che Barera è stato ingaggiato da una società di serie A. Si sa anche che quasi tutti i titolari eccetto Cattaneo e Paulinich non sono compresi nella lista di trasferimento.

Gli acquisti? Meglio non parlarne. Perché a questo punto la commedia o meglio la burrasca inizia.

Un conosciuto dirigente che segue la squadra dalla serie C ha lasciato il maggior sodalizio della

nostra città per ragioni di carattere personale, mentre gli altri, se proprio non posseggono il cosiddetto "bernoccolo sportivo" altrettanto non si può dire riguardo al lato speculativo. Certo è che non possiamo dimenticarci i casi dello scorso anno.

Oggi si stanno ripetendo. Non si pensa alla tradizione sportiva della nostra città e dell'Unione Sportiva ma piuttosto alle possibilità speculative che essa poteva offrire e che viceversa non ha corrisposto con un atteso quanto lusinghiero successo.

Quindi: probabile partenza di arcinoti dirigenti e (quel che è male) con relativi milioni.

Ma di grazia; chi forma una Società non deve dividere solamente gli attivi, ma se ce ne sono, anche i passivi.

E' sperabile che la burrasca... finanziaria, abbia a terminare nel migliore dei modi. Allora si potrà anche discutere sulla futura

squadra Cremonese; mentre da ultimo speriamo di aver errato e che anche queste siano solamente frutto di dicerie infondate.

Saremmo lieti di annoverarci fra coloro che hanno sbagliato.

Ai dirigenti la tangibile dimostrazione!!!

Fr. Ca.